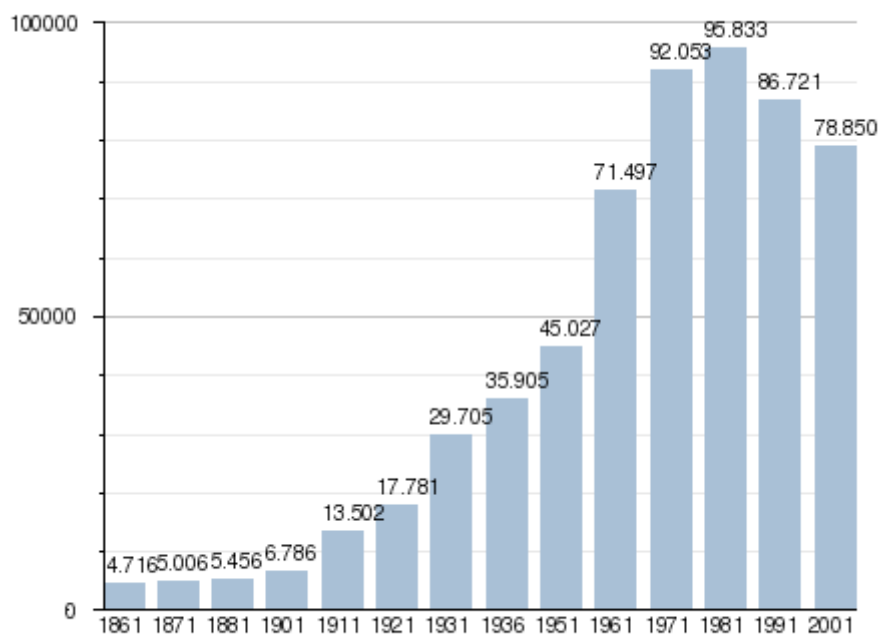


**Docucity 25/11/2010**

**Sesto San Giovanni, città migrante.**

Aldo Silvani

**Evoluzione demografica di Sesto S.G. nel XX secolo.**













*Abitanti censiti*

fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

La popolazione di Sesto San Giovanni è passata da 7000 abitanti all'inizio del XX secolo a quasi 100.000 nel 1980, per attestarsi a circa 80000 abitanti alla fine del secolo scorso. Questo andamento è dovuto ai massicci processi migratori interni legati alla rapida industrializzazione che hanno fatto di Sesto uno dei più importanti poli industriali fino alla fine degli anni '80. Le aree di provenienza degli immigrati erano le zone depresse del nord dell'Italia e, in modo particolarmente massiccio, il Sud italiano. Da questo periodo in poi un rapido processo di deindustrializzazione, comune a tutte le aree industriali europee, ha determinato l'arresto del processo migratorio interno e un conseguente calo del numero degli abitanti. Negli ultimi anni del secolo il processo migratorio è continuato con

altre caratteristiche. Ai migranti italiani si sono sostituiti i migranti provenienti dal Sud del mondo, fenomeno questo comune a tutti i paesi ad alto reddito, e non più legato all'industrializzazione e quindi alla necessità di mano d'opera nell'industria e nelle attività indotte, ma a tutta una serie di motivazioni, tra le quali il desiderio di un livello di vita più elevato, la necessità di fuggire da situazioni di povertà e sottosviluppo e dalle guerre, l'attrazione esercitata da società più libere, la ricerca di un lavoro qualsiasi.

Stranieri residenti a Sesto San Giovanni al 31 Dicembre 2008:

Paese	Popolazione (2008)
 <a href="#">Egitto</a>	2,356
 <a href="#">Romania</a>	1,024
 <a href="#">Perù</a>	889
 <a href="#">Filippine</a>	847
 <a href="#">Ecuador</a>	829
 <a href="#">Cina</a>	617
 <a href="#">Albania</a>	508
 <a href="#">Marocco</a>	418
 <a href="#">Ucraina</a>	318
 <a href="#">Sri Lanka</a>	277

Ci siamo molto interrogati negli ultimi anni su quale sia l'identità di Sesto San Giovanni. Sesto ha sempre rifiutato di essere una periferia milanese. In effetti la presenza così pervasiva della grande industria aveva dato un carattere di specificità a questa città. E' l'industria che ha determinato il paesaggio urbano e la specificità sociale. Un solo esempio per capire di che tipo di cittadinanza stiamo parlando. Nel 1955 Sesto aveva circa 50000 abitanti. Sempre in questo anno esistevano a Sesto 550 unità produttive, 36160 posti di lavoro nell'industria, meno della metà dei quali occupati da lavoratori residenti. In effetti Sesto città operaia è durata meno di un secolo. In pochi anni le industrie sono sparite e anche quel tessuto sociale costruitosi attorno alle fabbriche e al lavoro, quella rete di rapporti e di solidarietà si sono affievoliti. L'identità di classe che una politica forte, un sindacato forte, forti organizzazioni laiche e cristiane, la massiccia partecipazione alla Resistenza e le lotte per migliori condizioni di lavoro avevano costruito non esiste più, perlomeno in quella forma che abbiamo conosciuto.

I massicci processi migratori che in relativamente pochi anni hanno trasformato Sesto da borgo rurale a città industriale di medie dimensioni hanno reso necessario (e possibile) un faticoso processo di costruzione di una cittadinanza che non poteva innestarsi su un precedente forte tessuto sociale. A Sesto è nato un cittadino nuovo formatosi da un lungo lavoro di integrazione di persone portatrici di culture diverse, nessuna delle quali autoctona.

Il cittadino di Sesto è frutto di un meticciamento culturale che ha pochi riscontri in altri territori italiani. Esempi analoghi sono in Italia quelli di La Spezia, Terni, Piombino, Mestre-Marghera, ma di dimensioni più contenute.

Permettetemi un piccola nota personale. Io sono figlio di un uomo bergamasco e di una donna pugliese. Mia moglie è figlia di un uomo pugliese e di una donna bergamasca. Persone di modesta condizione sociale, ma con la voglia di progredire e l'ambizione di un progresso economico e culturale futuro per i figli. Queste situazioni a Sesto non sono l'eccezione, ma la regola. E' quanto di meglio la cultura operaia ha prodotto.

Sesto è cambiata. Non è più la città delle fabbriche. Non più città operaia, ma città della piccola borghesia, dei servizi, dei piccolissimi imprenditori (peraltro in fase di precarizzazione), cui anche gli stranieri fanno parte, e dei nuovi esclusi che aspettano solo di essere organizzati e rappresentati.

Delle grandi fabbriche sono rimasti alcuni capannoni e alcune strutture industriali, alcune delle quali sono state destinate ad altri usi, altre rimaste a testimoniare il passato. Il destino di Sesto è legato all'utilizzo delle aree dismesse ex-industriali, che costituiscono un terzo del territorio della città. Le ultime amministrazioni comunali hanno tentato, in parte riuscendoci, di governare il cambiamento, destinando le aree ad un uso misto, in parte industriale, in parte a terziario e in parte a residenzialità. Un esempio positivo è la trasformazione delle aree ex Breda, la zona dove ha sede il Carro Ponte che molti di voi sicuramente conoscono con l'attiguo Parco Nord, e qualche pezzo delle aree Falck. Una parte importante del lavoro deve tuttavia essere ancora fatta. E la crisi economica ha rallentato e reso più difficile questo ambizioso programma. Si sta inoltre tentando di porre i fabbricati industriali residui sotto la protezione dell'UNESCO.

Qual è o quale sarà allora l'identità di questa città? Difficile prevederlo. Negli anni scorsi è stato il continuo divenire, il continuo rimescolamento di diverse culture, pur faticoso, lento e non privo di tensioni, che ha dato origine ad un cittadino nuovo. Ma questo processo non è finito, continua ancora oggi. Prima i migranti italiani, ora i migranti stranieri (il 12-13% della popolazione sestese), cui va aggiunto un certo numero (1000-2000?) di stranieri irregolari che attendono, o sperano, di diventare cittadini normali. Molti di loro purtroppo vanno per ora ad accrescere le fila del lavoro nero e della disoccupazione. L'integrazione ora è molto più difficile. Il lavoro nero, la precarietà e la disoccupazione riguardano anche larga parte dei nostri giovani e non solo gli stranieri. La crisi economica e la perdita di certezze rendono più difficile immaginare un futuro migliore. La politica e il sindacato risentono della crisi di identità della società, fanno più fatica che un tempo a produrre identità e consapevolezza dei diritti. Esiste però a Sesto un diffuso associazionismo che anima il dibattito democratico e che sempre più sta diventando elemento essenziale, in alcune delle sue componenti, per promuovere una corretta integrazione tra cittadini italiani e cittadini stranieri. La stessa distinzione tra stranieri regolari e irregolari è artificiosa anche a causa di leggi inique che creano una via e vieni dalla regolarità all'irregolarità. Sesto, nonostante tutto rimane ancora un laboratorio sociale. E il processo di integrazione è destinato comunque ad andare avanti. I migranti continueranno ad arrivare perché il processo migratorio è inarrestabile. Va governato, ma considerato una risorsa per rivitalizzare una società un po' asfittica. La mobilità sociale non può essere arrestata. L'identità di Sesto rimane ancora, in questi primi anni del XXI secolo quella di città in continuo divenire, di "città migrante".